

Pietro Ballerini Puviani

DIETRO LA MASCHERA

Prima edizione: 01-06-2012
Copyright 2012 by Pietro Ballerini Puviani
Tutti i diritti riservati

*A Danilo,
l'amico gentile che ci ha lasciati troppo presto.*

Pietro Ballerini Puviani

è nato nel 1960 a Bologna dove risiede ed esercita la professione di avvocato civilista. Grande appassionato di vela, che pratica a livello agonistico da oltre quarant'anni, e di immersioni subacquee, è un esperto conoscitore di tutto ciò che riguarda il mare e di storia della pirateria. Autore di due romanzi di spionaggio editi da G.E.A. (*Il Tesoro del Bonito*, 1997 e *Le Sentinelle del Cielo*, 1998), ha poi pubblicato con Mursia altri quattro romanzi (*Black Hawk Gentiluomo di ventura*, 2005; *Black Hawk Caccia nell'Oceano indiano*, 2006; *Sangue sull'America's Cup*, 2007; *Il Sangue del Pirata*, 2009).

-SITO WEB: www.pietroballerinipuviani.com

-EMAIL: info@pietroballerinipuviani.com

-FB:<https://www.facebook.com/pages/Pietro-Ballerini-Puviani/144748332160>

"Non è necessario credere in una fonte soprannaturale del male; gli uomini da soli sono perfettamente capaci di qualsiasi malvagità".

Joseph Conrad - Cuore di tenebra.

INTRODUZIONE

(di Giovanni B. Camerini)

"L'attrattiva del bambino poggia in buona parte sul suo narcisismo, sulla sua autosufficienza e inaccessibilità, al pari del fascino di alcune bestie che sembrano non occuparsi di noi, come i gatti e i grandi animali da preda. Nelle raffigurazioni poetiche che ne vengono date, perfino i grandi criminali e gli umoristi ci avvincono per la coerenza narcisistica con cui sanno tenere lontano tutto ciò che potrebbe rimpicciolire il loro io" (S. Freud, Introduzione al narcisismo, 1914).

I due protagonisti di questo romanzo, impegnati in una singhiozzante e ruggente storia d'amore, sembrano riflettere il loro personale narcisismo (di cui appaiono impregnati) in quello, forsennato e violento, del *serial killer* che incombe sulle loro vite. In un gioco in cui attrazione e angoscia si alternano e si sovrappongono in un continuo rimescolamento di carte.

Gli omicidi compiuti da una stessa persona in momenti diversi, specie se attuati con modalità tali da suscitare sentimenti di orrore e ribrezzo, e se legati in qualche misura alla soddisfazione di una sessualità abnorme e distorta, suscitano reazioni emotive forti: la paura verso ciò che appare mostruosamente incomprensibile si unisce al sottile timore che il “mostro” si annidi troppo vicino a noi, in qualche sito più o meno accessibile. Come se fosse proprio la nostra immaginazione a fare paura. Questi reati senza un movente, commessi su vittime sconosciute, vengono percepiti come afferenti a una dimensione irrazionale, legata ad ansie ancestrali e a fondali sulfurei. Ci spingono a identificare l'autore come figura fantasmatica, minacciosa e imprevedibile, come i mostri archetipici della mitologia infantile e popolare: l'orco, il lupo mannaro, l'uomo nero, oppure il vampiro, lo zombie. Una dimensione lontana dalla realtà, vicina all'inconscio individuale e collettivo.

È forse per questo che sorge spontanea la ricerca di un perché, di una chiave di lettura razionale e rassicurante che ci aiuti a dare una spiegazione all'orrore. Una spiegazione che possiamo chiedere, a volte, alla psichiatria. Il *serial killer* di questo romanzo si colloca in un'area indefinibile, a cavallo tra la schizofrenia e il disturbo di personalità multipla. Ma forse, più che dal DSM (il

manuale diagnostico degli psichiatri), il personaggio esce dal mito; o dal nostro inconscio.

Giovanni B. Camerini
Neuropsichiatra infantile e Psichiatra

“Il nostro inconscio non attua l’uccisione, si accontenta di pensarla e di augurarla. Sarebbe tuttavia erroneo sottovalutare del tutto questa realtà psichica nei confronti della realtà di fatto. Essa è sufficientemente importante e gravida di conseguenza. Nei nostri moti inconsci noi sopprimiamo ogni giorno e ogni ora tutti coloro che ci sbarrano la via, che ci hanno offeso e danneggiato”

Approfondendo la letteratura che tratta i cosiddetti omicidi seriali, mi sono imbattuto in quest'emblematica riflessione di Freud, secondo il quale, nel profondo dell'inconscio di ciascun uomo si celano delle forze orientate naturalmente verso l'aggressività, intesa come "pulsione di morte". Questo non significa - naturalmente - che siamo tutti pronti a trasformarci in assassini, tanto meno, seriali. Tuttavia, anche alla luce di alcuni recenti episodi assurti all'onore delle cronache, pare giusto rammentare che quel particolare e pericolosissimo genere di criminale esiste e agisce non soltanto nei romanzi e nei film, ma anche nella vita reale. Pur essendo statisticamente poco probabile, chiunque potrebbe quindi incontrarne uno sulla propria strada...

L'Autore.

1

Le palpebre di Carla sbattono un paio di volte mentre esce dal sonno chimico.

Svelandole un mondo completamente nero.

Il (non) colore delle tenebre.

Oscurità totale. Neppure un fievole raggio di luce che la penetri.

Orecchie tese. Niente suoni o vibrazioni. I silenzi assoluti alimentano paure ancestrali, dilatandole a dismisura.

Carla ascolta il battito del proprio cuore che accelera. Contrazioni stimulate dall'inquietudine pulsano nella gola riarsa.

Appena ripresa pienamente conoscenza, la prima reazione istintiva della ragazza è quella di passarsi le mani sul viso. Qualcosa glielo impedisce. Non è ancora abbastanza lucida per indivi-

duare la natura del problema. Non riuscendo a sollevare le braccia, in lei prende corpo il timore di essere paralizzata.

Il pensiero torna allo schianto.

Forse, è proprio il ricordo dell'incidente a suggerirle un'idea tanto orribile. La dinamica le è abbastanza chiara. Non nei dettagli, certo, ma ricorda di essere caduta dal motorino, facendo tutto da sola. In quel preciso momento realizza che i muscoli rispondono regolarmente. Riesce a muovere le dita delle mani. Sente perfettamente le gambe.

Non ha il tempo di ringraziare il Cielo.

È qualcos'altro a impedirle di sollevare le braccia. Niente a che vedere con un problema neurologico, ma se possibile, una causa ancora più inquietante. Il tempo di rendersi conto che anche i piedi, al pari delle mani, sono immobilizzati, e il panico prende il sopravvento sul fragile tentativo di mantenere la calma. Nel vano sforzo di liberarsi, il freddo metallo produce un tintinnio sinistro e genera un'ondata di dolore a polsi e caviglie.

Se i primi pensieri confusi, alimentati dal buio e dal silenzio innaturale, l'hanno portata a credere di essere ricoverata in qualche ospedale, scoprire che è incatenata mani e piedi a un letto la fa impazzire di terrore. Accorgersi che è completamente nuda, non migliora la sensazione.

«Aiuto...! Qualcuno mi aiuti!» strilla, prima di tendere le orecchie cercando di captare qualche rumore.

Non riceve risposta.

«Vi prego! Aiutatemi», chiama ancora, questa volta con tutto il fiato che ha in gola.

L'eco dell'urlo si spegne. Silenzio e oscurità la risucchiano in un vortice di delirio che cresce in modo esponenziale, istante dopo istante. Anche perché, svanito l'effetto del narcotico, adesso ricorda tutto.

Di ritorno dalla casa di una compagna di studi, con la quale ha ripassato il programma di un esame di giurisprudenza, Carla percorre il solito stradello di campagna in sella al vecchio ciclomotore Piaggio. Ecco la curva, la solita curva che ha affrontato decine di volte.

Ma la velocità è troppo sostenuta.

Sbanda, perde il controllo.

La ruota anteriore slitta sull'asfalto umido e la moto, scartando di lato come un puledro selvaggio, la sbalza dal sellino.

Carla si rialza subito. A parte qualche abrasione superficiale a braccia e gambe, non si è fatta niente. Lo sguardo corre al motorino che, invece, è ridotto proprio male. Nell'impatto con un paracarro, la forcella anteriore si è piegata e la ca-

renatura di plastica è finita in mille pezzi, sparpagliati tutt'intorno. Carla non è pratica di quelle cose, ma le risulta evidente che non sarà possibile ripartire.

Proprio mentre sta rovistando nello zainetto, alla ricerca del cellulare per chiamare il suo fidanzato, un'auto si ferma.

«Ha bisogno di aiuto, signorina?» chiede il nuovo arrivato, scendendo dall'auto e avvicinandosi.

In un altro momento, Carla non darebbe confidenza a uno sconosciuto, soprattutto in un luogo isolato e con il crepuscolo che cala rapidamente. Ma l'uomo, un tipo giovanile, ha vestiti eleganti e un aspetto distinto. Ispira fiducia, insomma. Inoltre, lei è ancora un po' scossa per l'incidente.

«Grazie. Non so esattamente cosa sia successo, ma sono caduta. Un disastro...»

«Già, vedo.» L'uomo esamina il ciclomotore con occhio critico. Soprattutto la ruota anteriore. «Non si può usare, conciato così. Se vuole le do un passaggio in città. Così potrà organizzarsi per recuperarlo. Le consiglio di prendere con se' i documenti; è più difficile che lo rubino.»

«Beh, grazie. Molto gentile.»

L'uomo le lancia un'occhiata penetrante, ma lì per lì Carla non ci fa caso. Tanto più che ha spalancato lo sportello anteriore destro della sua au-

to, invitandola a salire con un sorriso cordiale. Si è appena sistemata sul sedile quando, con la coda dell'occhio, coglie un movimento rapido all'esterno dell'auto. Come se l'uomo, anziché richiudere lo sportello, avesse mosso velocemente un braccio verso di lei. Istantaneamente chiude gli occhi, temendo che la voglia colpire.

Ma non accade.

Il suo viso viene raggiunto da una spruzzata di liquido vaporizzato e freddo, con un odore pungente. Prima ancora di riaprire gli occhi, la sua testa comincia a girare vorticosamente.

Tutto diventa nero.

Carla sta per invocare nuovamente aiuto, quando un rumore smorzato - che sembra provenire da un paio di metri di distanza - la fa sobbalzare.

Sino a quel momento il silenzio che incombeva nella stanza le era parso inquietante, ma almeno la rassicurava di non essere in pericolo immediato. Ora che ricorda, quel piccolo rumore si trasforma in una minaccia attuale, tanto più orribile perché sconosciuta.

Uno scalpiccio di passi accanto alla testata del letto.

Cala nuovamente il silenzio.

No, non è esatto.

Carla può sentire un respiro leggero, vicinissimo. La paranoia ha il sopravvento e l'immaginazione le fa credere che a pochi centimetri da lei ci sia una bestia feroce che fiuta l'aria, pronta a sbranarla.

Non è esattamente così, ma c'è andata abbastanza vicina.

Carla vorrebbe dire qualcosa, chiedere ancora aiuto.

Dalla sua bocca esce solo un mugolio inarticolato.

Il terrore cieco può ridurre un individuo nelle medesime condizioni di un animaletto spaventato e tremante.

«Chi sei?» riesce finalmente a sussurrare, mentre un tremito incontrollabile s'impadronisce dei suoi muscoli, al punto che la rete del letto prende a cigolare.

Il respiro si fa più affannoso e percepibile, ma la creatura non si svela, alimentando ulteriormente le fantasie della prigioniera.

Quando qualcosa le sfiora il viso, Carla strilla, forte come non avrebbe mai pensato di potere fare. Tende spasmodicamente i muscoli di braccia e gambe, cercando di liberarsi delle catene. Tutto ciò che ottiene è lacerarsi la pelle di polsi e caviglie. E di accorgersi che nell'incidente con il motorino si dev'essere lussata una spalla, perché adesso le fa un gran male.

Un lieve sorriso increspa le labbra del predatore.

Calato sugli occhi, il visore notturno gli consente di osservare la preda, nonostante l'oscurità.

La ragazza è avvolta in una nebbia verdognola, i contorni di viso e corpo appena sfuocati.

Contempla estasiato l'espressione di orrore che deforma quei lineamenti, altrimenti graziosi.

Fissa il corpo, nudo, scosso da un tremore che ormai conosce bene. L'eccitazione cresce. A dismisura.

La mano scivola sui seni, ma l'urlo della prigioniera, ancora più forte di quello precedente, rovina l'estasi. La schiaffeggia due, tre volte, con violenza.

«Sai recitare?» domanda bruscamente allontanandosi dal letto, diretto verso la stanza attigua.

È tempo che LUI entri in scena.